

astrolabio

[a13.n15.2018]

anno 13 - numero 15 - 2018

ASTROLABIO

IL GIORNALE DEL CARCERE DI FERRARA

testata iscritta al n.9/07 del Registro dei Giornali e dei Periodici tenuto dal Tribunale di Ferrara con decreto del Presidente del 26/07/2007

Proprietario: Casa Circondariale di Ferrara

Editore: Casa Circondariale di Ferrara

Direttore responsabile: Vito Martiello

Stampa: Coop Matteo25

Curatori: Mauro Presini

Periodicità: Bimestrale

Web: www.giornaleastrolabio.it

Mastromauro Michele

1 Tutti vogliamo un mondo nuovo ma nessuno fa niente per cambiare

3 La parola oltre i confini e oltre le mura

4 Riflessioni degli studenti delle classi terza B e C dell'Istituto Dosso Dossi all'incontro presso la casa circondariale

Flavio Boldrin

Le mie considerazioni sull'incontro con i ragazzi della scuola

Flavio Boldrin

6 La nostra intervista con la garante

7 Chi è il garante nazionale dei diritti delle persone detenute o private della libertà personale

8 regolamento sul garante per i diritti delle persone private della libertà personale

Jendari

9 Scrivere (continua nelle pagine seguenti)

Mauro Presini, Alberto Finessi

10 Scrivere (continua)

Jendari e Pierluigi Forti

11 Scrivere (continua)

Desmond blackmore, Francesco Micciché, Flavio Boldrin

12 Scrivere (continua)

Marsel Hoxa, David Bisella, La redazione

13 Scrivere

Sami, Micciché, Mastromauro, Sassi, Sofian, Scatola

14 Poesie

Alberto Finessi

16 Il carcere si trasforma nel ring della speranza e del riscatto

Des

La musica rende liberi

Alberto Finessi

17 Radio maria / L'arginone apre le sue porte a Internazionale

Alberto Finessi

18 Reportage di un detenuto "semilibero"

Michele mastromauro

Le quattro mura

Vito Martiello

18 Cos'è Astrolabio

Liu Xiaobo



Tutti vogliamo un mondo nuovo ma nessuno fa niente per cambiare

Mi chiamo Mastromauro Michele e sono detenuto nello istituto Costantino Satta di Ferrara. Dicono che guardando il carcere ci si specchia nella società esterna; di questo voglio parlarvi oggi. Ho commesso una serie di reati contro il patrimonio, anche in stato di tossicodipendenza, tipo alcol, cocaina ed altro. Ma questo non giustifica il fine. Sì, sono colpevole. Non amo le frasi fatte, del tipo: "Rivedo criticamente i miei errori...". Per quello che mi riguarda, posso asserire senza ombra di dubbio che oggi sono un uomo in pace con se stesso.

Per questo ringrazio Dio e mia sorella Angela, di nome e di fatto. Lei stessa mi ha fatto notare che Dio è unico in qualsiasi religione lo si prega. Così oggi ho un rapporto molto intimo con lui, riuscendo così a sconfiggere tutte le tentazioni del male che il demonio crea per sconfiggere il bene. Negli ultimi anni, penso che Dio mi abbia dato un dono sublime: capire e leggere in ogni profondità interiore altrui.

Dio è dentro tutti e basterebbe solo sforzarsi di sentirlo nell'anima. Naturalmente cerco di capire chi vive nell'inquietudine; rivedo me stesso, come ero io in passato.

Proprio a questi ultimi, io oggi dedico più tempo al fine di donare a loro parte della grazia che Dio ha donato a me, non facendo nessuna distinzione dei reati, da loro commessi. D'altronde chi sono io per giudicare? Qui in carcere, tra queste mura di ferro e cemento vedo tanta sofferenza negli occhi di tutti, reclusi e non. Parlo di persone che lavorano in questi luoghi: dottori, educatori, infermieri, psicologi, operatori teatrali e tutti gli agenti.

A volte diamo per scontato che loro hanno dei pregiudizi su di noi reclusi. Non è così. Loro fanno solo il loro dovere. Ma sotto ogni abito e ruolo che ognuno di loro veste, c'è un figlio dello stesso Dio, padre mio.

Ciò è oggettivo e certo! Anche se in contesti differenti, siamo tutti fratelli e sorelle. In tal senso mi viene d'obbligo una riflessione, che vuol essere una domanda a noi tutti, me compreso. In questo contesto dei giudizi, quante volte, fratelli detenuti, abbiamo detto: "Quell'assistente è un... che l'ispettore è... il dottore è un... che l'infermiera è una..."

Facciamo gli uomini e soprattutto, fratelli reclusi, cerchiamo d'essere saggi.

Ora fratello recluso che leggi queste mie riflessioni, ti starai chiedendo chi sono io oggi? Anch'io ero così.

Certamente non un pentito, e nemmeno una fonte confidenziale... sono solo un uomo in pace con se stesso. Credimi, fratello recluso, la pace fa amare te stesso, poi il tuo simile. Così sarai amato anche tu da belli e brutti. Dio, nella nostra calma e nella nostra fede, è fiducia nel prossimo. Sarà la nostra forza.

Prima di Ferrara sono stato recluso in altri istituti.

La storia era sempre la stessa, sempre giudizi, non solo verso gli agenti ma anche fra noi reclusi. Tutti abbiamo due borse sulle spalle: quella davanti serve per giudicare il prossimo, la posteriore contiene i nostri peccati. Naturalmente si fa fatica a girare la testa indietro. BASTA!

Tutti vogliamo un mondo migliore ma nessuno fa niente per cambiarlo. Io pur avendo un rapporto molto privato con Dio, mi reco spesso in chiesa la domenica. In tutte le occasioni ho sempre visto il Sig. Direttore fra noi reclusi per la santa messa. Non solo questo. Ho sempre visto lo stesso Direttore passare cella per cella, augurandoci una buona domenica. In quello stesso istante mi sono sentito libero nonostante le mura di ferro e cemento. La stessa cosa dico per l'illustrissima, Comandante. L'ho vista sempre disponibile verso noi reclusi. Gli educatori, assistenti sociali, psicologi, dottori, infermieri, tutti e dico tutti, assistenti, volontari, Don Antonio, Don Bedin, professori, istruttori sportivi, tutti lavorano per noi reclusi. Chi lavora va rispettato. Non vedo nessun pregiudizio in questo.

Certo si potrebbe ottenere qualcosa in più, ma siamo noi reclusi disponibili ad essere più saggi, rispettare ogni ruolo e veste che sia? Ci ricordiamo che siamo tutti figli dello stesso Dio? No!

Creiamo sempre scompiglio l'uno contro l'altro, risse, maldicenze, abusi sui più deboli... tutto questo non è un insegnamento di Dio. Non serve andare a messa la domenica solo per predicare bene o fingere di farlo, per poi razzolare male. Naturalmente questo vale per tutti reclusi e non. Mi sono iscritto nella redazione interna dell'Astrolabio, avendo già avuto la stessa esperienza nella redazione di "Ristretti Orizzonti", il giornale di Padova.

Se tutti reclusi, e non, ci sforziamo ed apriamo il nostro cuore alla fede, capiremo che vale più la fine che costruire l'inizio. Vorrei infine ringraziare a nome di tutti noi reclusi in primis gli agenti dell'istituto che ci danno la possibilità di avere rapporti con la società esterna, con molti eventi, partite di palloni, pallavolo. Un ringraziamento particolare vorrei farlo ai volontari, che con la loro disponibilità, sia pure di poche ore ci fanno sentire liberi e vivi. Non trascuro teatro, scuole e bricolage. Grazie nuovamente agli agenti di sorveglianza. Chiudo con un'altra affermazione. Se io sto cambiando, se tu stai cambiando, tutti possiamo cambiare.

Il mondo può cambiare e che la pace sia in tutti, reclusi e non.

*Mastromauro Michele
Luglio 2017*



Vuoi scrivere su astrolabio?

Contatta la redazione per consegnare i tuoi scritti e disegni, oppure contatta le educatrici per entrare nel gruppo di redazione.

La parola oltre i confini e oltre le mura

Il giorno 22 maggio 2017 si è svolto presso il teatro della Casa Circondariale un incontro speciale fra un gruppo di studenti ed un gruppo di persone detenute. Tutti avevano qualcosa in comune: avevano letto il libro di Alessandro Baricco “Novecento”. La scelta di questo libro come oggetto mediatore è stata fatta insieme dall’insegnante Gianna Perinasso sulla base dei sentimenti che esso può suscitare: amore, amicizia e solidarietà; viaggio e ricerca; mare e libertà; sogno arte e musica. Nel progetto sperimentale di promozione alla lettura e alla scrittura del Liceo Artistico “Dosso Dossi” intitolato: “La parola oltre i confini e oltre le mura” si legge infatti che “scuola e carcere sono due istituzioni statali profondamente diverse ma anche legate da un filo educativo e rieducativo. L’obiettivo è comune: favorire lo sviluppo delle capacità individuali, migliorare la relazione di ciascuno con se stesso e con gli altri, con l’ambiente e il mondo. La consapevolezza della difficilissima situazione delle carceri italiane, in termini di rispetto dei diritti delle persone e della vivibilità degli spazi è il presupposto del progetto che muove anche dal credere ostinatamente nel valore della parola, nella possibilità di un percorso di vita di-

verso, nelle giovani generazioni con il loro apporto di valori positivi di aiuto e senso di solidarietà che spesso noi adulti abbiamo dimenticato. Si tratta di un’ipotesi di incontro sulla parola, sui libri, scritti e raccontati, sull’ascolto e sulla rappresentazione di un sé nuovo e alternativo. La lettura e la diffusione di libri assume un’importanza fondamentale per favorire i processi di apprendimento, di istruzione, di emancipazione e di tutela dei diritti delle persone soggette a misura detentiva. L’Ordinamento penitenziario italiano prevede che tutti gli istituti di pena debbano essere “forniti di una biblioteca costituita da libri e periodici”. La lettura si configura quindi come attività formativa, educativa, ricreativa e riabilitativa in quanto attività trasversale che coinvolge processi cognitivi e affettivo-emotivi. Essa veicola contenuti e stimoli realizzando una relazione emotivamente profonda tra lettore, libro e l’altro. In questo spazio virtuale anche le persone detenute possono sperimentare una forma di autonomia e di scelta, una sorta di “finestra sul mondo”, di contatto con la società ed il mondo esterno. Lo scopo è di far emergere la consapevolezza di potenzialità creative latenti portando

alle seguenti finalità educative:

- sviluppare il gusto della lettura come esigenza di vita quotidiana, come fonte di piacere e di arricchimento culturale e di crescita personale;
- stimolare l’immaginazione e le potenzialità creative per esprimere liberamente le proprie doti inventive in modo piacevole e formativo;
- consolidare l’immedesimazione negli altri e l’analisi del mondo esterno favorendo l’introspezione e la riflessione.

L’azione educativa realmente motivante è raggiungibile soprattutto attraverso strategie capaci di stimolare l’interesse e la partecipazione affettiva verso gli altri e gli strumenti interpretativi del mondo. Pertanto le attività saranno realizzate utilizzando metodi e strategie coinvolgenti e stimolanti e ludiche, per instaurare un incontro con la lettura non puramente strumentale. Leggere a voce alta con disponibilità crea una complicità che allontana dal contingente, coinvolge emotivamente, scatena il potenziale immaginativo e creativo, favorisce la socializzazione in quanto condivisa dal gruppo come momento rilassante e piace-

Continua nella pagina seguente



...continua

vole da vivere insieme. Il lettore “incorpora” il testo, trasformandolo in voce-gesti-espressioni-movimenti e crea con gli ascoltatori un clima positivo di attesa; la voce narrante offre così una rassicurazione, è una scorciatoia alla comprensione, uno stimolo e un sostegno alla voglia di aprire un libro e leggere da soli. L'impostazione metodologica mira al recupero di una dimensione “seduttiva” del leggere e dello

scrivere, non solo in ambiente scolastico, attraverso una didattica laboratoriale che concede di “perdere tempo”, promuovendo attenzione all'ascolto e motivazione alla scrittura, in un processo continuo di ricerca e di confronto. Fra i soggetti coinvolti la docente di lettere: Gianna Perinasso, il curatore del giornale *Astrolabio*: Mauro Presini, il regista teatrale: Horacio Czertok, l'educatrice:

Loredana Onofri, il Direttore della Casa Circondariale di Ferrara: Paolo Malato, il Dirigente CPIA: Fabio Muzi.

Di seguito alcune riflessioni di chi ha partecipato all'incontro.

Riflessioni degli studenti delle classi terza B e C dell'Istituto Dosso Dossi all'incontro presso la casa circondariale

L'esperienza è stata un momento di condivisione di parole e pensieri molto profondi nella loro semplicità e genuinità, segno di come la crescita personale nasca anche da scambi di pensieri come questo. Sono tanti gli spunti di riflessione emersi, uno dei più significativi è stato espresso da un detenuto, e corrisponde perfettamente alle mie sensazioni. Dopo aver letto un passo del libro in cui il protagonista dialoga con un passeggero di terza classe, ha esposto la sua riflessione spiegando che chiunque ha qualcosa da insegnarci, indipendentemente dalla sua situazione. Se siamo disposti ad ascoltare, possiamo apprendere da ogni persona, perché le esperienze sono uniche. E' proprio questo è stato il senso del dialogo tra gruppi di persone che sono agli antipodi come studenti e detenuti. Questa esperienza ci ha permesso di conoscere una realtà completamente differente dalla nostra, ed è stata un'occasione per crescere e riflettere anche sull'importanza della diversità come stimolo ad imparare dall'altro. **(Maria Vittoria)**

Non ero agitata, zero ansia! Parlare con le persone detenute non mi ha fatto paura e nemmeno imbarazzato, come invece mi acca-

Le mie considerazioni sull'incontro con i ragazzi della scuola

Sensazioni, sono state un insieme caotico: imbarazzo prima di tutto poi la voglia di interagire con loro ma con la paura di rendermi invadente e anche ridicolo con le mie impressioni le mie idee, In loro, così giovani, vedevo Alessandro mio figlio... lo definisco così anche se non porta il mio cognome.

Quello che mi passava per la mente era questo: che diritto posso avere io nel dare loro un consiglio anche se fosse giusto, a loro bravi ragazzi, mentre io nella mia incoscienza, e anche stupidità, mi trovo qui a dover pagare la mia colpa.

Io, che riconosco il mio sbaglio, davanti a loro sento che la vergogna si impadronisce di me.

Provo, malgrado mi senta adulto, un senso di inferiorità così mi chiedo: cosa penseranno tutte le persone del vicinato dove vivo a Rimini? Come è strana la vita, me ne sono sempre fregato altamente delle considerazioni degli altri ed ora alla soglia dei 55 anni sono qui davanti a questo computer e mi vergogno di me stesso e provo un senso di fallimento che mi opprime. Forse queste parole saranno l'inizio della svolta, il famoso “da domani cambio vita” che non ho mai messo in pratica?

Forse grazie a queste sensazioni ora mi ritrovo obbligato finalmente, e soprattutto grazie a questi ragazzi (gli uomini, le donne il futuro del mondo), a decidere cosa voglio dalla vita.

Voglio far parte della società, giustamente pagare il debito che ho con essa, ma dopo vorrei sentirmi parte della stessa società e per la stessa sentirmi importante. Vorrei anche non sentirmi giudicato, ulteriormente e ingiustamente, per quello che ho fatto in passato e che ho già pagato.

Boldrin Flavio

de quando devo espormi davanti a tante persone, forse perché ero sicura che non mi avrebbero giudicato; non lo avrebbero fatto non perché credo siano la “feccia” della società, dunque che non possono poiché non valgono quanto me, ma proprio perché sono loro i primi ad essere giudicati e additati e sanno cosa si prova. **(Maddalena)**

Un passo, due passi, dieci passi.. Dentro al cancello: i documenti e i tesserini identificativi. Lo spazio che ci divide dall’edificio è tanto, forse troppo... Troppi per me che mai in vita mia ho attraversato un cortile così grande e così vuoto.. Troppo per chi da quel cancello ha la possibilità di uscire... sembra non volersi aprire, sembra allontanarsi sempre di più. Questo ci hanno raccontato: storie di sbagli e paure; storie incorniciate dal freddo ferro delle sbarre e dalla consapevolezza di non poter avere l’unica cosa che conta, la libertà. Credo si possa imparare nella vita, sempre, anche quando ci sembra di aver imparato abbastanza. Non sono io che posso giudicare qualcosa o qualcuno che non è sulla mia strada, ma so che si può scegliere di cambiare e andare avanti!!! Quando è giunto il mio turno le gambe tremavano.. anzi era tutto

il corpo a tremare. La pagina tra le mie mani vibravano allo scattante rintocco delle dita. La voce mutava leggermente di tono senza che io riuscissi a controllarla. La sedia scricchiolava nervosamente e il suono si propagava nel silenzio circostante. Ma non era paura quella che attagliava il mio subconscio; era il timore di non ricevere l’attenzione e la comprensione dei presenti. Gli sarebbe piaciuta la mia voce? Avrebbero condiviso il mio punto di vista? Avrei letto troppo lentamente o con poca enfasi? Tutto questo è durato un attimo..un battito di ciglia ed era già tutto terminato. Il tremolio però è durato ancora un poco, forse a causa dell’adrenalina o forse grazie alla soddisfazione e benessere provato nell’osservare lievi sorrisi farsi spazio in quei volti..i vostri volti! Un incontro interessante e valido.. uno scambio che mi ha fatto cambiare idea sia sul carcere, sia sui detenuti. Prima pensavo che non servisse a niente, ma dopo aver percepito una specie di cambiamento e soprattutto il livello emotivo di alcuni di loro, ora sono convinto che per raggiungere un livello di civiltà adeguato sia necessaria un sistema carcerario fondato sulla riabilitazione e sul rispetto. **(Daniele)**

Spesso non ci accorgiamo di quanto i problemi siano tutti intorno a noi. La vita è fatta di scelte e queste possono cambiarla radicalmente. Il carcere è un edificio che rinchioda parte di questi problemi e ingiustizie; al suo interno ci si sente piccoli e impotenti. Lo scambio di pensieri e parole con i detenuti è avvenuto nello stesso spazio, in libertà e uguaglianza, poiché prima dell’incontro eravamo tutti sconosciuti. Quasi tutti, a modo loro, hanno espresso la difficoltà di condurre una vita in un mondo che offre infinite possibilità, come scrive Baricco in Novecento, libro che è stato il nostro mezzo di comunicazione principale. Credo che attraverso la parola siano state espresse agitazione e tensione, scavalcando il fatto che fossero detenuti e affermando invece un dialogo autentico da persona a persona. E’ stata un’esperienza che ha aperto gli occhi su una realtà diversa, una realtà difficile ma vera. **(Pietro)**

Gli arretrati (ovvero cosa ti sei perso)

Chiedi ad amici e parenti la stampa dei giornali, sono tutti scaricabili dal sito: www.giornaleastrolabio.it



La nostra intervista con la garante

Il 17 ottobre 2017 abbiamo avuto la piacevole sorpresa di avere la presenza presso la sede di Astrolabio la prof.ssa Stefania Carnevale, garante dei detenuti e di tutte quelle persone che per varie cause sono private della libertà personale per conto del Comune di Ferrara. La prof.ssa Carnevale aveva accettato, la nostra esplicita richiesta di essere intervistata e ha dimostrato un interesse particolare e una chiara passione nello svolgere il suo compito. Nell'incontro che abbiamo avuto ha dimostrando, con chiarezza, di avere un'esperienza importante dato che nel suo passato ha visitato molti altri istituti e di essere al corrente delle varie problematiche che gli istituti di pena sono costretti a affrontare quotidianamente. La prof.ssa Carnevale ci ha spiegato che quello del garante è un organo indipendente che non è ancora compiutamente disciplinato dalla legge; nasce dal basso, soprattutto dalle amministrazioni locali sulla base delle prime esperienze che sono avvenute nei paesi scandinavi. A Ferrara la figura del garante esiste dal 2008; lei occupa il suo incarico dal maggio 2017 e prima di lei ci sono stati: la dottoressa Berti ed il dottor Marighelli che ora è Garante della regione Emilia Romagna.



La garante: Stefania Carnevale

Le legge di ordinamento penitenziario ha da qualche anno riconosciuto questo organo di garanzia, attribuendogli il potere di visita anche senza necessità di autorizzazione degli istituti detentivi (art. 67 ord. pen.), di colloquio senza controllo auditivo con le persone ristrette (art. 18 ord. pen.) e di ricezione di istanze o reclami, in forma orale o scritta (art. 35 ord. pen.). Il garante non ha tuttavia poteri davanti alla giurisdizione e non interviene nei procedimenti riguardanti la concessione di misure alternative o permessi. Anche quando risponde a reclami o istanze, il garante non ha il potere (riconosciuto invece alla magistratura di sorveglianza) di imporre comportamenti all'amministrazione penitenziaria: i suoi compiti sono di promo-

zione dei diritti, di vigilanza sul loro rispetto e di prevenzione della loro violazione, di mediazione e sollecitazione, di sensibilizzazione dell'opinione pubblica sulle questioni relative alla privazione della libertà, di raccordo fra gli enti e le istituzioni che si occupano del carcere e del reinserimento sociale dei detenuti. Compiti e poteri ulteriori sono attribuiti al garante nazionale dei diritti delle persone detenute o private della libertà personale, organismo istituito e disciplinato dalla legge n. 10 del 2014 ed entrato in funzione nel 2016. Nonostante il potere dei garanti locali sia contenuto entro i limiti posti dalla legge e dai regolamenti territoriali istitutivi, la professoressa si è resa disponibile a cercare di risolvere i vari problemi del carcere di Ferrara, mettendoci al corrente che il garante non li può risolvere direttamente, ma deve portare le informazioni che le pervengono alle autorità competenti e sollecitarne la soluzione. Non sempre infatti, anche se viene interpellata anche per giuste cause, può far qualcosa in quanto non rientra fra le sue competenze. Per lei, il carcere può non essere un'accademia del crimine se la pena ha un fine oltre che una fine: è importante rendere la detenzione non solo un tempo di attesa passiva della scarcerazione, ma un'occasione di apprendimento di strumenti utili al reinserimento sociale. Dopo una lunga chiacchierata di un'ora e mezza, ci ha lasciati dicendoci che il suo impegno anche se arduo e duro ci sarà e con la promessa di tornare presso la sede di Astrolabio magari portando buone notizie. Abbiamo apprezzato molto la sua partecipazione perché ci ha riconosciuto come persone, con i nostri diritti e con la capacità di scegliere di cambiare.

Boldrin Flavio

Lefter - Cavalli



Chi è il garante nazionale dei diritti delle persone detenute o private della libertà personale

Il Garante nazionale dei diritti delle persone detenute o private della libertà personale è un'Autorità di garanzia, collegiale e indipendente, non giurisdizionale che ha la funzione di vigilare su tutte le forme di privazione della libertà, dagli istituti di pena, alla custodia nei luoghi di polizia, alla permanenza nei Centri di identificazione ed espulsione, alle residenze di esecuzione delle misure di sicurezza psichiatriche (Rems), ai trattamenti sanitari obbligatori.

Presente, con varie attribuzioni e denominazioni, nella maggior parte dei Paesi europei, in Italia è stato istituito dal d. l. n. 146 del 2013, convertito, con modificazione, dalla legge 21 febbraio 2014, n.10 mentre il d. m 11 marzo 2015 n. 36 ha definito il regolamento sulla struttura e la composizione dell'Ufficio. E' costituito in collegio, con due componenti e un presidente. Sul piano nazionale, coordina il lavoro dei garanti regionali, mentre sul piano internazionale è organismo di monitoraggio indipendente richiesto agli stati aderenti al Protocollo opzionale per la prevenzione della tortura (Opcat).

In questa scheda si descrivono le principali funzioni relative all'esecuzione penale di adulti e minori e alle misure di sicurezza detentive.

In tali ambiti:

- **vigila** affinché l'esecuzione della custodia delle persone detenute in carcere e degli internati sia conforme a principi e norme nazionali ed internazionali.
- **interviene** su criticità di carattere generale o su questioni che richiedono un'immediata azione

Quali poteri ha?

- **visita**, senza necessità di autorizzazione, gli istituti penitenziari, gli ospedali psichiatrici giudiziari e le strutture sanitarie destinate ad accogliere le persone sottoposte a misure di sicurezza detentive, le comunità terapeutiche e di accoglienza o comunque le strutture pubbliche e private dove si trovano persone sottoposte a misure alternative o alla misura cautelare degli arresti domiciliari, gli istituti penali per minori e le comunità di accoglienza per minori sottoposti a provvedimenti dell'autorità giudiziaria, nonché, previo avviso e senza che da ciò possa derivare danno per le attività investigative in corso, le camere di sicurezza delle Forze di polizia, accedendo, senza restrizioni, a qualunque locale adibito o comunque funzionale alle esigenze restrittive
- **prende visione**, previo consenso dell'interessato, degli atti contenuti nel fascicolo della persona detenuta o privata della libertà
- **richiede** alle amministrazioni responsabili delle strutture sopra indicate le informazioni e i documenti necessari; nel caso in cui l'amministrazione non fornisca risposta nel termine di trenta giorni, informa il magistrato di sorveglianza competente e può richiedere l'emissione di un ordine di esibizione
- **valuta** i reclami ex art. 35 della legge 354/1975 (ordinamento penitenziario)

Come agisce

In via principale il Garante apre un dialogo con l'amministrazione interessata sollecitando o proponendo interventi di carattere amministrativo o politico che consentano di risolvere i problemi riscontrati.

Se accerta violazioni alle norme dell'ordinamento ovvero la fondatezza delle istanze e dei reclami proposti ai sensi dell'articolo 35 dell'ordinamento penitenziario, **invia specifiche raccomandazioni** per risolvere criticità o irregolarità.

Se l'amministrazione non provvede, deve comunicare il dissenso motivato entro trenta giorni, termine oltre il quale il rapporto sulla visita viene reso pubblico con le risposte avute dall'Amministrazione o con l'indicazione che l'Amministrazione non ha fornito risposte.

Come ricorrere al garante nazionale

In prima istanza, anche per ottenere una risposta più celere, è opportuno inviare la segnalazione ai garanti regionali, ove istituiti.

Al Garante nazionale la segnalazione può essere inviata

tramite posta elettronica al seguente indirizzo mail: segreteria@garantenpl.it

oppure scrivere a: **Ufficio del Garante Nazionale Via San Francesco di Sales 34 - 00165 Roma**

Garanti regionali

Sono preesistenti all'istituzione del Garante nazionale che ha assunto funzioni di un loro coordinamento. Ad oggi le regioni prive ancora di una legge sul garante dei diritti dei detenuti o delle persone private della libertà personale sono la Calabria, la Liguria e la Basilicata, anche se nelle prime due un disegno di legge è in discussione.

Garanti provinciali e garanti comunali

Sul territorio operano anche garanti provinciali e comunali con funzioni, durata della carica e modalità di intervento - spesso eterogenee - definite dai rispettivi atti istitutivi.



REGOLAMENTO SUL GARANTE PER I DIRITTI DELLE PERSONE PRIVATE DELLA LIBERTÀ PERSONALE

Art.1 (Oggetto)

1. Il presente regolamento disciplina l'esercizio delle funzioni del Garante per i diritti delle persone private della libertà personale, i requisiti e le modalità per l'esenzione dello stesso ed i profili operativi inerenti la sua attività.

Art.2 (Funzioni specifiche del Garante, elementi di garanzia ed interazioni operative)

1. Il Garante opera per migliorare le condizioni di vita e di inserimento sociale delle persone private della libertà anche mediante:

- a) la promozione di iniziative di sensibilizzazione pubblica sui temi dei diritti umani e dell'umanizzazione delle pene delle persone comunque private della libertà personale
- b) la promozione di iniziative volte ad affermare per le persone private della libertà personale il pieno esercizio dei diritti e delle opportunità di partecipazione alla vita civile e della funzione dei servizi presenti sul territorio comunale, attivando relazioni ed interazioni cooperative anche con gli altri soggetti pubblici competenti in materia.

2. Il Garante, svolge le sue funzioni anche attraverso intese e accordi con le Amministrazioni interessate volti a consentire una maggiore conoscenza delle condizioni delle persone private della libertà personale, mediante visite ai luoghi ove esse stesse si trovino, nonché con associazioni ed organismi operanti per la tutela dei diritti della persona, stipulando a tal fine anche convenzioni specifiche.

3. Il Garante promuove, inoltre:

- a) L'esercizio dei diritti e delle opportunità di partecipazione alla vita civile e di fruizione dei servizi comunale delle persone private della libertà personale ovvero limitate nella libertà di movimento domiciliate, residenti o dimorati nel territorio del Comune di Ferrara, con particolare riferimento ai diritti fondamentali, al lavoro, alla formazione, alla cultura, all'assistenza, alla tutela della salute, allo sport, per quanto nelle attribuzioni e nelle competenze del Comune medesimo, tenendo altresì conto della loro condizione di restrizione;
- b) Iniziative e momenti di sensibilizzazione pubblica sul tema dei diritti delle persone private della libertà personale e della umanizzazione della pena detentiva.

4. Il Garante svolge la sua attività in piena libertà ed indipendenza e non è sottoposto ad alcuna forma di controllo gerarchico e funzionale.

Art.3 (Requisiti, incompatibilità ed ipotesi di decadenza)

1. Alla carica di Garante per i diritti delle persone private della libertà personale è preposto un cittadino italiano che, per comprovata competenza nelle scienze giuridiche, dei diritti umani, ovvero delle attività sociali negli istituti di prevenzione e pena e nei centri di servizio sociale e per esperienze acquisite nella tutela dei diritti, offra la massima garanzia di probità, indipendenza, obiettività, competenza e capacità di esercitare efficacemente le proprie funzioni.

2. Non possono essere candidati alla carica di Garante coloro che si trovino in una delle situazioni di incandidabilità previste per la carica di Consigliere Comunale. Qualora venga a verificarsi una di tali condizioni, il Garante decade dalla carica.

3. Non sono altresì eleggibili alla carica di Garante i cittadini che versino in una delle condizioni di ineleggibilità previste per la carica di Consigliere Comunale.

4. L'ufficio del Garante per i diritti delle persone private della libertà personale è incompatibile con qualsiasi altra attività tale da pregiudicare l'efficace svolgimento e il libero esercizio delle funzioni proprie dell'istituzione.

5. L'accettazione di candidatura per le elezioni politiche o amministrative costituisce causa di decadenza dalla carica.

6. Qualora, nel corso del suo mandato, il Garante venga a trovarsi in una condizione di incompatibilità o ineleggibilità sopravvenuta, rilevata da qualunque cittadino, il consiglio Comunale provvede a contestare detta condizione, assicurando il contraddittorio e adeguato tempo per l'eventuale rimozione, se possibile.

7. Qualora la causa non sia rimovibile o rimossa nei tempi richiesti, il Consiglio Comunale pronuncia la decadenza del Garante dalla carica.

Art.4 (Presentazione delle candidature, valutazione e modalità di elezione del Garante)

1. Il Presidente del Consiglio Comunale pubblicizza con adeguati strumenti la possibilità di presentare candidature per l'elezione a Garante per i diritti delle persone private della libertà personale, informandone la cittadinanza entro congruo termine.
2. I cittadini, in possesso dei requisiti indicati al precedente articolo 3, possono presentare le proprie candidature alla carica di Garante, inoltrando apposita istanza al Presidente del Consiglio Comunale, accompagnata da dettagliato curriculum.
3. Le candidature ed i relativi curricula sono messi a disposizione dei Consiglieri Comunali.
4. Le candidature ed i curricula sono sottoposti all'esame congiunto della 1^a e 4^a Commissione consiliare, riunite in seduta comune, le quali provvedono, previa definizione dei criteri di valutazione dei curricula, all'individuazione dei soggetti ritenuti maggiormente idonei a ricoprire la carica, definendo una rosa di tre candidati da proporre al Consiglio comunale per l'elezione.

Art.5 (Elezione e durata in carica del Garante)

1. Il Garante dei diritti delle persone private della libertà personale è eletto dal Consiglio comunale a scrutinio segreto, con la maggioranza assoluta dei suoi componenti.
2. L'elezione avviene con voto limitato ad una solo candidato. Qualora nessuno dei candidati raggiunga la maggioranza prevista, il procedimento di elezione è nuovamente effettuato nella seduta immediatamente successiva, con reinscrizione all'ordine del giorno.
3. Il Garante dura in carica tre anni e può essere rieletto per una sola volta.

Art.6 (Dimissioni e revoca)

1. Il Garante dei diritti delle persone private della libertà personale può dimettersi dalla carica per motivate ragioni. Le dimissioni operano dal momento in cui vengono presentate al presidente del Consiglio Comunale.
2. La revoca del garante è disposta per gravi motivi connessi all'esercizio delle sue funzioni.
3. La procura di revoca è promossa dal Presidente del Consiglio Comunale su richiesta del Sindaco o di almeno un quinto dei componenti del Consiglio Comunale, con proposta motivata, da notificarsi al Garante.



SCRIVERE (continua nelle pagine seguenti)

Ci sono tanti modi di scrivere.

Ci sono tante ragioni per scrivere.

Ci sono tante cose da scrivere.

Scrivere è un atto fisico di prendere foglio e penna.

Scrivere è più di questo, è la mano telecomandata dal cervello e guidata dall'occhio per percorrere il deserto bianco che soffia come una sfida aperta davanti a chi scrive.

Scrivere è viaggiare.

Il più lungo, il più profondo, il più divertente e costruttivo viaggio che l'uomo possa fare è quello interiore, nel deserto della sua anima e nell'oceano del suo cuore.

Scrivere per raccogliere una voce interna.

Scrivere per rispondere a chi chiama.

La scrittura è figlia della parola.

Scrivere per mettere nero su bianco.

Scrivere è far piangere la penna.

Scrivere per salvare la parola dalla distruzione.

Scrivere è una danza intima e pericolosa.

Il vero scrittore è quello che sa ascoltare il suo silenzio interiore prima di dare forma alla voce interna.

La scrittura libera la parola dal suo padrone, la chiama alla libertà.

La parola quando è scritta non è più privata, essa diventa un bene pubblico.

La scrittura dà vita alla parola e la tramanda al futuro.

Scrivere è vivere.

Scrivere è come vivere fuori dalla prigione.

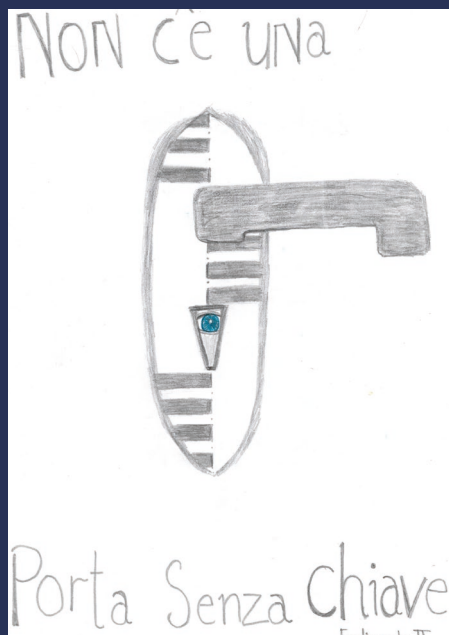
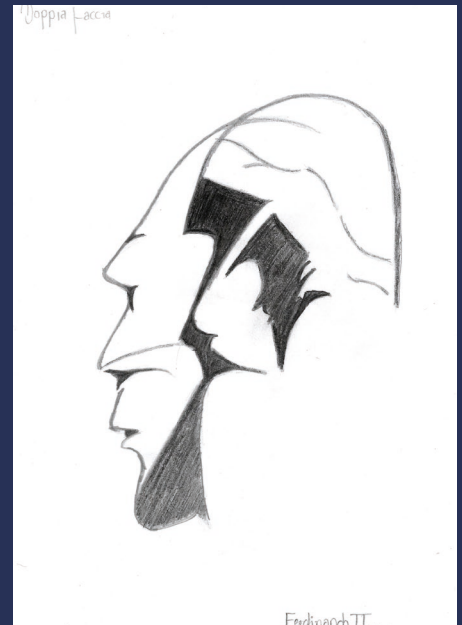
Jendari

Quando scrivo mi sento vivo, mi sento libero

Quando sono arrivato per la prima volta nella redazione di Astrolabio ho notato la targa, appesa sul muro sopra la porta di ingresso, con su scritto "Quando scrivo mi sento vivo, mi sento libero". Mi hanno colpito le due parole chiave a cui si fa riferimento: vita e libertà. Sembrava stonassero nel contesto del carcere, poi ho pensato che è proprio a partire dai "contrastati culturali" che le cose possono cambiare in meglio, ovviamente se a questo "contrasto" seguirà un percorso personale e collettivo di consapevolezza, di responsabilità e di partecipazione. Mi interessa l'aspetto educativo che può fare da sfondo alla pubblicazione di un giornale: quello che può accogliere i pensieri e le speranze, i sogni e i bisogni di cittadini che hanno il diritto costituzionale di poter esprimere le loro idee con la parola, lo scritto e ogni altro mezzo a disposizione ma che, in questo caso, sono spesso oggetto passivo e non soggetto attivo di comunicazione.

Sono proprio il senso di libertà e lo spirito vitale, indicati nella targa della redazione, che mi interessa coltivare perché le persone possano diventare cittadini in grado di influire sul presente per determinare un cambiamento positivo nel proprio futuro.

Mauro Presini



Scrivere di se stessi

Oggi la scrittura è considerata alla stregua di un antidoto contro lo stress, un calmante contro l'impazienza ed il nervosismo, c'è chi ha fondato un vero e proprio scriptorium per riscoprire insieme alla scrittura l'arte del pensiero, della riflessione, della concentrazione.

Quando sono stato catapultato su questo matto microcosmo la prima necessità, il primo desiderio è stato procurarmi carta e penna e interrelazionarmi con la mia coscienza, tracciare nero su bianco le mie idee, i miei pensieri, le mie paranoie, e così ho ritrovato subito - associandola alla lettura - una fedele compagna, per parlare direttamente al mio cuore, al mio spirito.

Ero diventato, inconsciamente, un "amanuense", uno scrivano di me stesso: avevo riscoperto la voglia di comunicare, ricordo ancora grossolanamente le prime parole ed il senso di quel pensiero che la penna cercava d'immortalare, di rendere indelebile per il resto della mia carcerazione.

Ho consumato interi block notes, fatto e rifatto lettere, pensieri e concetti, creando un'efficace e costruttiva corrispondenza epistolare con amici, parenti e conoscenti, grazie alla scrittura ho tenuto aperta una finestra sul mondo, sulla società civile di cui la mia inguaribile idiozia e la legittima pena mi avevano privato.

Quando ho saputo della nascita di un giornale, dal nome strano e a me sconosciuto, ho subito aderito è già nel primo numero ho seminato articoli dagli argomenti a me più cari.

Ricordo in particolare il profilo e la personalità tracciata di un indimenticabile comunicatore della canzone d'impegno e di lotta, come era Giorgio Gaber. Puntuale ogni martedì, grazie alla redazione dell' "Astrolabio" ho potuto far rifiorire ed incrementare in me il mio linguaggio, la mia confidenza con il vocabolario; ho reimpreso a gestire non solo una corretta sintassi, ma anche a leggermi e rileggermi; ho alimentato la mia mente, allenato il mio lessico, scoperto terminologie nuove e più forbiti.

Se siamo anche quello che scriviamo e leggiamo, allora debbo ringraziare la mia Casa Circondariale, la sua Area Educativa Pedagogica ed i curatori di questo piccolo ma grande giornale, da Iosto Chinelli, grande comunicatore che mi ha sempre spronato ad essere guerriero irriducibile e perseverante, e Mauro Presini, una delle più costanti e belle persone che il nostro Istituto abbia annoverato in questi anni, vero timoniere, vero combattente, ad abbracciare ogni nostra causa, ogni nostro "mal di pancia".

L'Astrolabio mi ha fatto tenere la rotta del sapere, del conoscere, dell'impegno intellettuale; con l'esercizio della scrittura ho potuto riscoprire la bellezza della parola, del suo significato, della sua etimologia.

Quando non leggo mi assale quasi un senso di colpa, un mancato appuntamento con la cultura, con la mia cultura.

In questo luogo di restrizioni e costrizioni Astrolabio ha un comune denominatore: vuole sottolineare il ruolo ed il valore della scrittura e delle molteplici dinamiche che ne scaturiscono nell'intento di alleviare la sofferenza e riportare dignità e consapevolezza tra i perdenti, tra gli emarginati, tra i detenuti.

Dai primi numeri, più da rotocalco, agli ultimi che in questo decennio hanno scavato ed indagato sulle condizioni e sulle prospettive della qualità di vita nelle nostre patrie carceri, la nostra redazione non si è mai arresa, non ha mai incrociato le braccia, ma le ha sempre aperte a tutti coloro che credono in quest'arte, così scontata, così banale, così creativa, così vera. Grazie "Astrolabio", grazie di esistere!!!

Alberto Finessi

Perché scrivere, per chi scrivere



Il carcere è un'isola dentro la società; di solito un'isola è aperta dai suoi quattro lati ed è limitata dalla spiaggia o dalla montagna. La nostra isola è limitata da quattro mura. Essa non incuriosisce, non fa notizia o lo fa solo quando c'è un fatto di cronaca nera, un fatto negativo.

Il carcere non è solo fatti negativi. In questo piccolo mondo appartato si incrociano tanti grandi mondi, persone, storia, civiltà, culture, costumi, sogni, destini e speranze. Il carcere è un mondo a parte. Non può essere sempre così. Facciamo parte della comunità anche se abbiamo sbagliato. Di solito si dice che il carcere e la comunicazione sono due concezioni opposte.

Tutti dicono che il carcere è un'istituzione totale non una casa di vetro. I muri sono tanti e di cemento. È facile intuire il motivo: la società butta quelli che hanno in-

franto le sue leggi dentro il carcere per punirli e toglierli dalla sua vista.

Il modo in cui la società esterna guarda al carcere è pauroso. Essa vede il carcere come una discarica sociale per seppellire i suoi delinquenti.

Ci vuole sempre un fatto eclatante perché i media puntino i loro riflettori sul carcere. Solo fatti di cronaca troppo negativi attirano l'attenzione dei mass media. Il carcere non è solo questo. Il carcere è quando il condannato viene esiliato dalla vita.

La società civile ha un'immagine distorta, buia ed incivile del carcere. Il modo in cui il carcere guarda la società è pieno di speranze. Esso è come un gatto, con la fame in pancia, che aspetta con ansia la carezza del suo padrone. Noi siamo persone come le altre, fatte ad immagine dell'unico Dio. Persone con bisogni, desideri, sogni, speranze, passioni ed idee come te fratello.

Grazie all'Astròlabio cerchiamo di parlare e dialogare con l'esterno.

L'Astròlabio è una porta aperta per dialogare con la società. Lo scopo dell'Astròlabio è di far conoscere la realtà carceraria alla società e di rendere trasparente la realtà detentiva. Impegnarsi nell'Astròlabio è una autoeducazione. Il pericolo serio della scrittura nell'Astròlabio è quello della censura che si manifesta ancora prima di scrivere sotto forma di autocensura.

Scrivere è un ponte tra l'io e l'altro.

Scrivere è un ponte tra l'interno e l'esterno che non sa nulla di noi.

Scrivere per dire alla società che siamo peccatori, non lo scarto sociale.

Scrivere è una terapia contro la routine.

Scrivere è un dolce scioppo contro la noia.

Scrivere è il modo civile per dire, senza urlare, che il carcere non ospita morti.

Scrivere è la capacità dell'uomo di usare un simbolo per comunicare un messaggio all'altro, per informarlo di un fatto, un sentimento o per spiegargli un concetto astratto.

Scrivere è comunicare per mettere l'altro al corrente di qualcosa.

Scrivere è trasmettere emozioni, escogitare riflessioni e proporre ipotesi alla ricerca di una relativa verità.

Scrivere è condividere.

Scrivere, dal carcere e del carcere, è piangere con le parole che rodono l'anima e succhiano il sangue del cuore.

Scrivere è piangere da soli, perché si piange sempre da soli e si ride insieme.

Scrivere è comunicazione ed informazione.

Scrivere è sognare.

Scrivere è ricordare.

Scrivere per non dimenticare.

Scrivere contro la disculturazione che è figlia della noia.

Scrivere per dimenticare dove sono.

Scrivere per non dimenticare chi sono.

Scrivere è mettere un piccolo seme con la speranza che possa diventare un albero.

Scrivere per affrontare il nulla, il vuoto dell'anima e della cella.

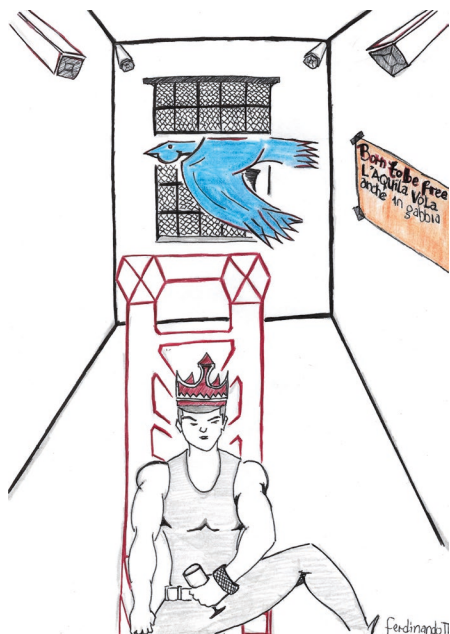
Scrivere per colmare la mancanza di tanti beni. I veri beni sono la libertà, la famiglia e la salute.

Scrivere per non perdersi nella giungla dell'anima.

Scrivere è come pregare, è un'attenzione verso l'altro per dire che siamo fratelli dentro o fuori.

Jendari e Pierluigi Forti

Mi hanno salvato carta e penna



Io ho lasciato l'Inghilterra quando avevo 30 anni per cercare una nuova vita in Italia ma purtroppo sono finito qui dentro.

Credevo di aver visto tante cose, però questi dieci anni che ho passato da detenuto, non me li dimenticherò per il resto della mia vita.

Una delle cose più belle che ho fatto qui dentro è stato iscrivermi alla redazione di Astrolabio: il primo motivo per cui l'ho fatto è stato che volevo imparare ad usare il computer, il secondo motivo è stato che volevo scrivere di me perché quando ho commesso il mio reato i giornalisti mi hanno infangato completamente e, dopo di allora, credo che neanche Satana voglia sapere più niente della mia vita e della mia anima.

Piano piano mi ha salvato il prendere carta e penna in mano e scrivere come mi sentivo.

Probabilmente al 99% delle persone non frega niente di quello che scrivo, ma sono contento lo stesso di quell'1% che mi ha incoraggiato e mi ha fatto i complimenti. Grazie a loro e ai miei compagni di redazione, ho trovato la forza e la soddisfazione di un'altra esperienza nuova nella mia vita.

Desmond Blackmor

Scrivere in carcere

Sono un uomo di 49 anni.

Da ragazzino non ho avuto la possibilità di frequentare le scuole perché dovevo lavorare; la licenza media l'ho presa frequentando le scuole serali.

In questo Istituto di detenzione abbiamo una biblioteca e così un giorno ho deciso di prendere un libro a caso: era di Hegel, un filosofo. Leggendo non capivo il significato di alcune parole così una volta fatto l'occhio a chi potevo chiedere spiegazioni delle parole che non sapevo, ho chiesto ad Alberto, un compagno di sezione, che mi ha regalato un vocabolario.

Da lì è iniziata la mia sete di lettura. Quando non c'era Alberto mi consultavo con David, un altro compagno di sezione. Nel tempo, ho capito che non mi bastava più solo leggere libri, così pian pianino ho letto l'Astrolabio, il giornale del carcere. Oggi, che sono inserito nella redazione e ascolto gli altri partecipanti nelle riunioni settimanali, ho capito che Astrolabio è una fonte di cultura, un mezzo che può comunicare ed esprimere i nostri pensieri, un modo per discutere su opinioni, socializzando e conoscendo parole nuove.

Anche se abbiamo solo un piccolo spazio settimanale al martedì, a me sembra molto significativo.

I volontari che vengono a fare attività ci capiscono, ci aiutano perché sanno e vedono in ogni detenuto non solo il marcio ma anche il buono che c'è.

C'è bisogno di raccontare la vita nel carcere: di come si vive e di come si soffre, perché così facendo si possono aiutare i giovani a pensare con la loro testa e a riflettere sulle loro vite. Date voce ad Astrolabio e ai giornali dal carcere, date la certezza, e non solo la speranza, che almeno il mondo esterno possa capire che cosa c'è di buono in ognuno di noi.

Francesco Micciché

Sentirsi persone

I motivi che mi hanno spinto a partecipare alla redazione del giornale Astrolabio sono tanti: il principale è la possibilità di uscire dalla sezione per non dover subire il quotidiano ozio totale.

Poi è subentrata la curiosità visto che era evidenziata l'opportunità di potere imparare ad usare il computer.

C'è poi quello che definisco un motivo fondamentale: man mano che partecipavo il martedì in redazione, mi rendevo sempre più conto che la mia partecipazione diventava importante, venivo riconosciuto come individuo con una precisa validità, con del potenziale da esprimere.

Così il tempo passava più veloce e tante volte mi accorgevo che era sempre poco per scrivere ciò che volevo.

Ecco, ora come ora, ritengo l'Astrolabio importante anche per il mio percorso di recupero perché, mentre sono qui a scrivere, mi sento libero e spero che le persone piccole o grandi, di ceto sociale basso, medio o alto, possano sentire che nelle mie parole c'è un uomo come loro, con i propri pregi ed i propri difetti.

L'Astrolabio mi ha dato, senza che me ne rendessi conto, l'opportunità di creare uno spazio dove conoscere e, soprattutto, farmi conoscere incentivando in me la speranza di poter essere d'aiuto per altri che leggono i miei piccoli articoli.

Flavio Boldrin

Scrivere per raccontare **Le nostre proposte**

Io mi chiamo Marsel e vengo dall'Albania.

Prima di arrivare in questo carcere ero a Padova e, per tre anni, ho fatto parte della redazione di "Ristretti Orizzonti".

Poi sono venuto a Ferrara. Un giorno ho visto un avviso con su scritto in grande "Astrolabio: scrivi anche tu, scrivi per resistere".

Subito ho fatto la domandina per aderire.

Io ho scelto di partecipare alle riunioni di redazione perché scrivere è la cosa più bella che puoi fare per raccontare; se gridi non ti ascolta nessuno, se urli non ti sente nessuno; ma se scrivi almeno qualcuno può leggere e può pensare.

Marsel Hoxa

la scrittura per esprimere il cambiamento

Fin dal primo istante della mia entrata tra queste mura ho visto circolare un giornalino dal nome Astrolabio. Inizialmente aveva attirato la mia attenzione per i suoi colori vivaci poi ho iniziato ad apprezzarne i contenuti. Erano le parole di altri detenuti messe però nero su bianco, persone che avevano voglia di condividere i loro pensieri, le loro gioie e le loro paure con tutti noi.

Quando si è presentata l'occasione di poter partecipare attivamente alla redazione dell'Astrolabio non ci ho pensato due volte e mi sono fatto avanti. Amo la filosofia, le materie umanistiche e la scrittura mi dà modo di esprimere in maniera pacifica il mio cambiamento in questo cammino duro è difficile.

David Bisella

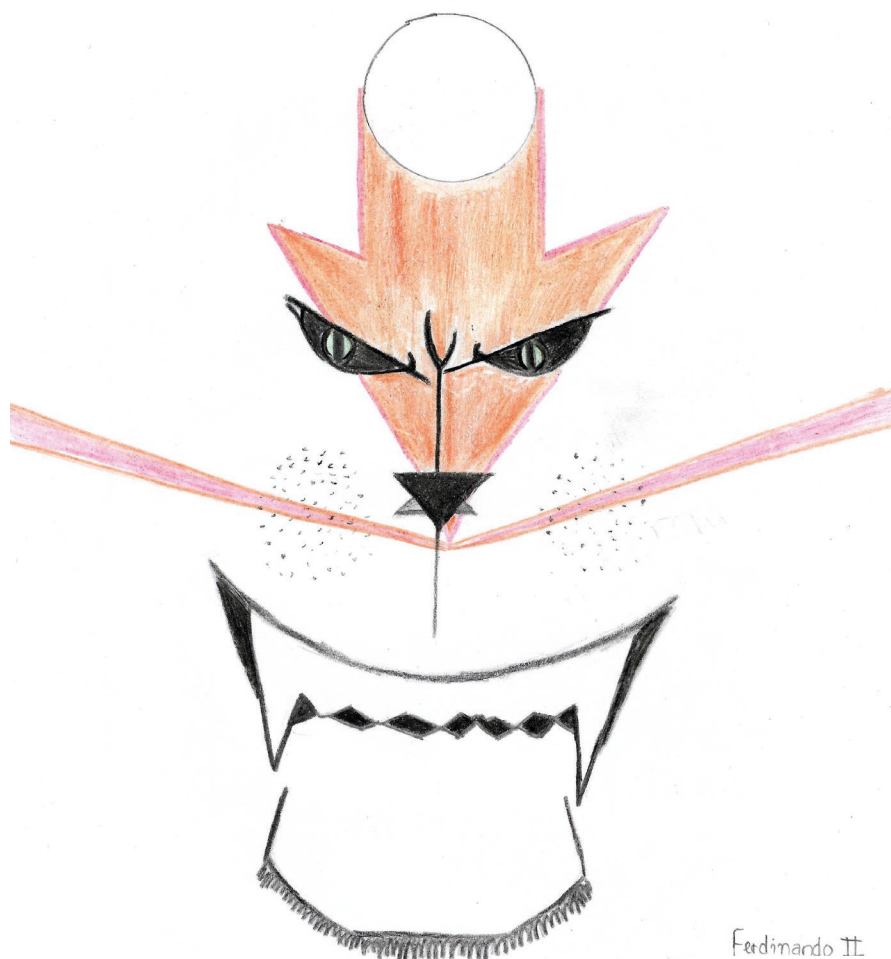
Vogliamo prendere spunto da questo speciale incontro per fare proposte e propositi, per dare continuità e creare altri momenti, oltre a questo, che rafforzino e consolidino il ruolo dell'Astrolabio, dentro e fuori il carcere, come collante, come spazio d'informazione ma anche come momento di discussione e confronto.

Proponiamo alla nostra Casa Circondariale di poter:

- organizzare tavole rotonde e dibattiti, presso la nostra redazione, a cui invitare giornalisti e rappresentanti della carta stampata onde discutere temi ed argomenti di comune interesse, promuovere tavoli di approfondimento su leggi e decreti, invitare scrittori, personaggi del mondo della letteratura, della saggistica e dell'attualità in genere;
- bandire concorsi interni di poesia o di scrittura, atti a coinvolgere il più possibile la popolazione carceraria nell'intento di stimolare la lettura, l'esercizio della memoria, della parola, nonché della scrittura;
- contattare ed invitare artisti del mondo della canzone locale e non;
- organizzare la visione e l'ascolto di video-concerti non fruibili facilmente dai canali della rete televisiva interna, con introduzioni e prefazioni curate dai componenti la redazione del nostro giornale;
- presenziare, come cronisti della nostra redazione, ad eventi e manifestazioni interne, per poter redigere articoli e reportage da diffondere e riportare sul nostro periodico.

Naturalmente queste sono meramente proposte ed idee atte a qualificare e a gratificare più significativamente il ruolo e l'immagine dei detenuti che partecipano alla vita e alla gestione di questo irrinunciabile strumento di rieducazione e riagggregazione, che è Astrolabio.

La redazione



Anime

Ci sono anime che hanno stelle azzurre,
Mattine sfioriti,
Tra foglie del tempo
Che conservano un antico
Sussurro di nostalgia
E di sogni.
Altre anime hanno
Spettri dolenti di passione,
Frutta con vermi.
E chi di una voce arsa
Che vieni da lontano
Come una corrente d'ombra
Ricordi vuoti di pianto
E briciole di baci
La mia anima è matura da tempo
E si dissolve confusa di mistero
Pietre giovanile consumati di sogno
Cadono sulle acque dei miei pensieri.
Ogni pietra dici :” Dio è molto vicino “

Jleidi Sami

I fiori del mio amore

Il tempo in cui potevo ricompensarti
D'ogni tuo regalo è finito.
La tua notte ha trovato l'alba
A chi t'ha preso tra le braccia
Porto la gratitudine ed i doni
Che avevo preparato per te.
Con il perdono per tutte le ferite
E le offese che ti ho procurato.
I fiori del mio amore
Che non sbocciarono allora
Io offro adesso a te,
Perché hai aspettato che si aprissero.

Jleidi Sami

La vita

Ho sognato la vita per tutta la vita.
Ho lottato per tutta la vita,
per conoscere e amare la vita .
Ho speso la vita per la vita,
Cerco ancora la vita che ho
perduto.

*Francesco Miccichè
ott 2017*

L'amore che fugge

Un marinaio ha lasciato il mare
il suo battello ha lasciato il porto
Il re ha lasciato la sua regina
Un avaro ha lasciato il suo oro
Una vedova che lascia il suo lutto
Una pazza che lascia il manicomio
e il tuo sorriso che lascia le mie
labbra
Il sorriso sposa le lacrime.
L'arcobaleno sposa la pioggia
il fuoco sposa il ghiaccio
la morte sposa la vita
come la vita sposa l'amore!
I tuoi occhi che sanno parlare
sposano i miei
I tuoi occhi che sanno cercare
trovano i miei.
Mi leggevi nel pensiero,
ero il tuo prigioniero io avevo una
lampada a olio
tu la luce
Chi ha venduto il lucignolo?
E ora!
Dimenticare il tuo sorriso
Dimenticare di sognarti
Dimenticare di pensarti
Dimenticare le tue mani
Dimenticare il tuo viso
Dimenticare il tuo profumo
Dimenticare di dormire
e al mio risveglio non eri più qui!
No! Non era un sogno eri tu che
andavi via da me!

Michele Mastromauro

Bimba mia

Ti ho costruita, donna... piano, piano
Sperando di poterti avere sempre.
Ti ho coltivata come un tulipano,
Salvandoti dal freddo di dicembre.
Io ti ho cullata in letti di mimose,
Ponendoti al di là di ogni persona.
E sei cresciuta bella da morire ,
Piena di ingenuità ed inibizione.
Fantastica !
Ti ho persa e ritrovata ,
Quante volte ti ho sognata !
Un sogno eterno
Un angelo caduto giù
Ora non svegliarmi più.
Bimba ancora o donna ,
L'importante è che sia tu.
Non lasciarmi ,
Mai più.

Michele Mastromauro

Secondo me l'amore

È paziente, non invidia,
Non cerca il proprio interesse
Non gode dell'ingiustizia,
Ma gioisce con la verità,
Soffre ogni cosa,
Crede ogni cosa,
Spera ogni cosa,
Sopporta ogni cosa.
Quando ero bambino,
Ragionavo da bambino.
Parlavo da bambino,
Pensavo da bambino.
Ma quando sono divenuto uomo,
Ho smesso le cose da bambino.
Poiché ora vedo come in un
Specchio, e rifletto verità.
So' così, come sono stato conosciuto.
Tre cose durano,
Fede, speranza, e amore.
Ma la più grande di esse
è L'AMORE.

Michele Mastromauro

Mia sorella

Vivevo nel buio, prima che arrivassi tu
Mi insegnasti l'amore di nostro Signore
Gesù
Con la bibbia nelle tue mani,
miglioravi il mio domani !
Un angelo di sorella, di nome Angela
Con la tua vocina, sublime,
Mi donavi conoscenza, sussurandomi
Non è scienza!
Sprofondavo nei tuoi sguardi attenti,
Dei tuoi occhi lucenti, come l'alba
Riflessa nel mare.
No! Con un fiume non li posso cambiare.
In un mondo così falso,
Mi hai donato verità!
Ero una ferita, che non guariva mai,
Ora sei tu l'alba di un'altra vita,
Con te vicino e Dio nel cuore
Sarò un contenitore colmo
D'amore
In una notte di insonnia, come tante
Altre, scorgo a malapena il
Blu del cielo, cade una stella
E la dedico a te sorella.
In ogni mia lacrima or tu
Sarai per non scordarti MAI !!!
E' bello designarti in una poesia,
Ma sublime lo è
Scolpirti nel mio cuore.

Michele Mastromauro

Poesie (di Marco Sassi)

Ero in piedi presso la riva, l'acqua davanti a lui sembrava nera, sebbene giù al largo del grande fiume un cuneo grigio argento un barlume del pallido cielo stellato, guardava a est verso l'orizzonte cercando i primi segnali dell'alba .
A quell'ora procedeva quasi sempre una sensazione particolare, dapprima dal centro dello stomaco cominciava un senso di malinconia, nel silenzio sotto le sconfinite tenebre del cielo, provava uno straordinario senso di solitudine era come se fosse uscito dal grembo chiuso del sonno in un altro grembo, quello dell'universo stesso che forse non aveva fine, così che era al tempo stesso intrappolato per sempre ma terribilmente solo nel profondo del suo essere sentiva e scaturiva una terribile gioia, un amore che si rivelava a lui soltanto in quei momenti silenziosi prima dell'alba

Lento lento

Il canto cadenzato dei remi sul fiume grande era il fiume madre di tutti i fiumi le navi risalivano il fiume da est.
Alto nello sconfinato cielo d'autunno, nuvole pallide passavano di quando in quando mentre navi simili all'ombra delle nuvole solcavano le acque cupe e il sole tramontava lentamente verso la riva lontana a volte navigando a vela, più spesso a remi, dalla riva del grande fiume non si sentiva il battere dei remi soltanto il debole, ritmico canto dei battellieri riecheggiava lontanamente attraverso il fiume.

Raccogli erbe secche, sterco d'animale e frammenti e componili accuratamente.
Batti pietra contro pietra, donna che guidi
due anime spicca la scintilla e divampa il falò
Siedi accanto al fuoco protendi le mani alla fiamma
il tuo sposo siede al di là delle lingue danzanti
Attraverso i fili di fumo che vanno alle stelle, gli occhi dell'uomo guardavano nel fondo dell'anima.
Sappi... il sole diventerà carbone spento
le stelle del cielo si estingueranno ma tu donna siedì davanti al fuoco dell'immortalità e senti la voce di quelli che attendono il risveglio alla vita.

Il consolatore

Ti ho disegnato, amore, nella mia immaginazione.
Non ho mai disegnato prima, di te, nel profondo di miei pensieri.
Ho fatto di te il mio luogo di culto
L'altare del mio spirito è il tuo cuore.
Nell'alba e nel tramonto smarrisco nelle notti
in cui sei stata accanto a me.
Come erano sublimi quegli ricordi!
Ti narro le mie emozioni,
Ti descrivo le calde lacrime che invadono il bianco campo dei miei occhi sgorganti consolandomi nelle lunghe notte senza te.
Non ho mai rivelato le mie sofferenze al di fuori di DIO.
Ti racconto di una notte sofferente in malattia .
Giunto il guaritore,
Smarrito nel suo lavoro,
Dopo la diagnosi, vedo il suo stupore ...
Potresti tu capire il mio malore?
Io, amore mio, alle corde del tuo affetto Sono saldamente aggrappato.
Non passa un giorno,
Non una notte senza un ricordo di te.
Sei il paradiso più bello per chi ama
Sono orfano,
E l'orfano non ha consolatore.

Cherni Sofian

Il viso degli innamorati

È bello, raggianti, attrae gli occhi di perfetti sconosciuti, perché trasuda felicità da tutti i pori.
Vi siete mai soffermati un attimo a pensare a quante cose scivolano sul volto di due persone pazze d'amore?
Vi scivola la luce divina del primo incontro, risplende la lux lunare, vi cade il bagliore di stelle cariche di ardenti desideri.
Sul viso degli innamorati scendono lacrime di gioia oppure quelle di tormento: le forti emozioni, i palpiti del cuore, le incertezze, le delusioni.
Una goccia di champagne riga la fronte a mo' di portafortuna, per festeggiare qualcosa d'importante.
Sul viso degli innamorati si poggiano colorati coriandoli, profumati e delicati petali di rose il giorno del matrimonio.
Granelli di sabbia e salsedine donano alla pelle ed alle labbra un sapore ancora più romantico, mentre viso e capelli sono accarezzati da una tiepida brezza marina.
Sul viso degli innamorati scende la pioggia, mentre si canta felici a squarciagola.
Ma si appoggia anche un significativo raggio di sole: quello del primo mattino che risveglia gli amanti, o quello che accompagna ad un indimenticabile tramonto.
E poi vi è il sussurro delle dolci parole che scorrono lenti, ma che lasciano il segno, o ancora brividi che fanno sentire vivi parlando alle stelle.
Sul viso degli innamorati scivolano: le gocce di sudore per un appassionato amplesso, le morbide labbra con baci d'amore ed ancora le carezze leggere e passionali, che sanno riscaldare il cuore.

Vincenzo Scatola

Il carcere si trasforma nel ring della speranza e del riscatto

Per due ore l'Arginone ha ospitato la seconda edizione di boxe tra le proprie mura "Un guantone di speranza" promossa dalla nostra Casa Circondariale in collaborazione con i fratelli Duran, dal Coni e dall'Amministrazione Comunale. Se la prima edizione è stata l'ouverture della prima boxe che un carcere in Italia ospitava tra le sue mura, la 2° edizione ha senza ombra di dubbio suggellato e legittimato, tra minacciose "nuvole fantozziane", la sua indiscussa riuscita. Nel pomeriggio di giovedì 17 settembre, sul ring allestito presso il campo sportivo del nostro carcere, alla presenza di una platea gremita di tanti detenuti di tutte le sezioni ed un parterre di tutto rispetto, capeggiato dal nostro direttore dottor Paolo Malato e dalla nostra comandante dottoressa Annalisa Gadaleta. Erano presenti il sindaco Tiziano Tagliani e l'assessore allo sport Simone Merli, i rappresentanti dei corpi militari, lo staff delle nostre educatrici, Luciana Pareschi del Coni, il nostro cappellano, monsignor Antonio Bentivoglio, don Domenico Bedin, il garante regionale dei detenuti dottor Marcello Marighelli, il patron della Spal Francesco Colombarini e tra i tanti invitati non poteva mancare a tale evento anche



Rai 3, coordinata da un regista d'eccezione come Filippo Vendemmiati. Si sono fronteggiati in sette incontri gli atleti della "Pugilistica Padana" di Ferrara con gli atleti delle rappresentative della boxe di Bologna, Ravenna e del Veneto. Tra gli applausi "a scena aperta" e l'accurato incitamento dei detenuti, i confronti dei giovani boxer si sono disputati con correttezza e grande lealtà evidenziando, da parte di tutte le compagini partecipanti, elasticità di movimento ed una buona tecnica pugilistica. Tra un incontro e l'altro alcuni detenuti del nostro laboratorio del bricolage hanno offerto ai fratelli Massimiliano ed Alessandro Duran alcune opere di loro creazione che, visibilmente commossi, hanno gradito. Il pomeriggio sportivo si concludeva

a favore della "Padana Pugilistica" con gli interventi di ringraziamento per la straordinaria riuscita dell'iniziativa confermando, da parte dei vertici del nostro istituto e dello stesso sindaco di Ferrara, il valore ed il ruolo dello sport per coloro che pagano i loro errori nella speranza di potersi, prima o poi, rialzare. Ci auguriamo che questi concetti, con il nostro buon comportamento e la nostra regolare condotta possano materializzarsi, ricordandoci un aforisma, a detta della nostra garante dei detenuti, dott.ssa Stefania Carnevale: non è solo importante la fine della pena, ma soprattutto il fine della pena, concepito come scopo, come obiettivo che perseguiamo nell'affrontarla!!! Viva la boxe, viva lo sport!!!

Alberto Finessi

La musica rende liberi

"La musica può rendere gli uomini liberi" è una frase detta da Bob Marley che può essere interpretata in tanti modi diversi, ma per due di noi è stato proprio così. Otto ore di permesso per far parte di un spettacolo organizzato dal nostro maestro di musica Gianfranco Placci con il conservatorio di musica "Girolamo Fresco-

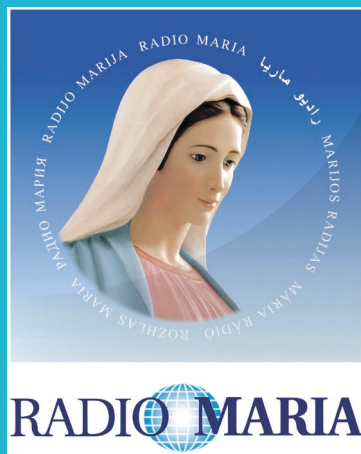
boldi" al palazzo Bonaccossi di Ferrara. Un saggio insieme agli studenti del Conservatorio che, a mio parere, è stata una grandissima esperienza emozionante forse perché tutti gli studenti hanno più o meno la stessa età dei miei figli. Ragazze e ragazzi siete state fantastici, avete accolto me e Lester come vecchi amici, grazie a tutti voi.

Visti i calorosi applausi da tutti gli spettatori, io spero che questi eventi succedano più spesso soprattutto per noi, così avremo la possibilità di far notare le nostre qualità nascoste. Grazie alla direzione d'Arginone e alle educatrici che ci hanno concesso la possibilità di realizzare un momento memorabile.

Des



Radio Maria



Radio Maria è arrivata domenica 17 settembre nella nostra Casa Circondariale, “Una domenica molto speciale di canti e preghiere, per sentirsi meno soli e più vicini nella fede al nostro riscatto”

Ancora una volta la troupe di Radio Maria, accompagnata dal coro della parrocchia di Poggio Renatico, capeggiata dall'irriducibile Fabrizio, ci ha onorati nella cappella del nostro carcere, della sua presenza, nella celebrazione della S. Messa domenicale.

In un contesto spirituale, ricco di soggezione, misto a meditazione, don Francesco Viali della parrocchia Sant' Agostino di Ferrara, coadiuvato dal nostro impavido cappellano don Antonio Bentivoglio, hanno celebrato in diretta radiofonica la S. Messa dei detenuti, presenti i catechisti, i volontari dell'Associazione “Noi per loro”, e per l'occasione, anche del nostro direttore, dottor Paolo Malato e della nostra Comandante dottoressa Annalisa Gadaleta.

Sotto l'impareggiabile regia della signora Giannina e la competenza dei tecnici di Radio Maria, la S. Messa in diretta ha sempre rappresentato l'obbiettivo, in questo contesto di coercizione e sofferenza, di associare e far partecipare idealmente i radio-ascoltatori, con i fratelli ristretti della nostra Casa Circondariale, così la S. Messa può sconfinare

oltre i canoni ordinari della propria essenza ecclesiastica ed erigere quasi spontaneamente un ponte virtuale tra il muro del nostro microcosmo ed il resto del pianeta “terra”.

Una S. Messa seguita sempre attentamente con devozione dai detenuti e sostenuta dalle voci affiatate dei canti liturgici del coro di Poggio Renatico, che si è conclusa tra saluti e strette di mano, tra sorrisi ed appelli a ritornare, quale testimonianza di una sintonia e di una fraterna accoglienza che il nostro Istituto ed i suoi detenuti hanno sempre riservato a questa importante ed unica realtà radiofonica. Arrivederci e buon ascolto con Radio Maria.

Alberto Finessi

L'Arginone apre le sue porte a INTERNAZIONALE



In occasione dell'undicesima edizione del Festival di Internazionale, il 29 settembre 2017, si sono spalancate le porte del nostro carcere cittadino alla città di Ferrara, alle sue istituzioni e ad un'ottantina di persone del pubblico.

All'appuntamento, che si è svolto presso la sala teatrale del nostro istituto, hanno partecipato oltre al nostro direttore: dottor Paolo Malato, alla nostra comandante: dottoressa Annalisa Gadaleta e allo staff delle nostre educatrici, anche l'assessore ai Servizi alla Persona del Comune di Ferrara: Chiara Sapi- gni, la preside dell'Istituto “Orio Vergani” e diversi giornalisti.

La serata è stata aperta dalla redazione dell'Astrolabio e da una personale interpretazione dei detenuti-giornalisti David, Marcel, Pierluigi, Flavio, Alberto, Desmond, Hassane e Francesco che hanno spiegato la valenza ed il ruolo che la scrittura ha per loro in una realtà così compressa e ristretta come la nostra. Ognuno di noi ha potuto lasciare una traccia, un frammento, la propria voce al pubblico presente per far capire il potere rieducativo che può avere, in questo contesto, la scrittura ed il suo esercizio. (leggi gli interventi in altra pagina di questo giornale).

Il clou della serata è stato poi affidato agli attori detenuti e al dramma burlesco- tragicomico dell' “L'irresistibile ascesa degli Ubu”, opera di Alfred Jarry del 1896, coordinata e ben orchestrata con tecnica e maestria dall'insegnante-regista Horacio Czertok e dal suo braccio destro Davide Dalla Chiara, che ne ha curato le musiche.

Il canovaccio traccia la storia di re Venceslao di Boemia, spodestato vigliaccamente da un grottesco complotto, formato da un fidato ed invidioso capitano dei dragoni, dalla moglie e da un pugno di congiurati che si alleano per raggiungere il loro malevole obiettivo.

Il percorso teatrale ha il suo epilogo in una scena in cui la bella voce di Lester intona, seguita a ruota dal coro degli altri complici, un canto inneggiante la morte del re e la presa del potere degli Ubu.

Il sipario è quindi calato sugli attori- detenuti: Edin, Alcide, Desmond, Yuri, Tester, Land, Idria e Roberto accompagnato da un'autentica standing ovation del pubblico che appassionatamente a piene mani applaude la nostra compagnia.

Il commiato è opera del nostro direttore, che con l'assessora ai Servizi alta Persona e allo stesso Horacio, sottolineano l'impegno e l'abnegazione dei detenuti nel tenere sempre aperta la porta e viva la voce del teatro, del nostro giornale, della cultura!!!

Tutti concordano all'unanimità che da questa serata ne siamo usciti tutti più ricchi e più consapevoli che questa è la chiave giusta, la strada maestra per affrontare e pagare costruttivamente la nostra pena.

Alberto Finessi

Reportage di un detenuto “semilibero”

La semilibertà può ritenersi l'anticamera della libertà., la stazione che introduce gradatamente il detenuto nella società civile, in una dimensione meno coercitiva, meno segregante della detenzione ordinaria più conosciuta, ma non avulsa completamente da obblighi, doveri e regole che comunque, vada rappresenta pur sempre una ventata di normalità, dove riappropriarti e reimparare ad avere un ruolo, delle mansioni, ad assumerti delle responsabilità e quindi a rispondere delle tue azioni: questo è in sintesi un profilo sintetico, ma mi auguro esemplificativo del beneficio della cosiddetta “semilibertà”. Quando hai scontato metà pena puoi fruire di 45 gg/annui di permesso premio, previsti dal nostro Ordinamento Penitenziario, mentre quando sei a due terzi pena puoi entrare in “semilibertà”, consistente nell'opportunità di uscire dal carcere (lavoro permettendo) e rientrare dopo l'orario lavorativo dentro una struttura fuori dal recinto, fuori dalle mura di cinta, meno austera, più elastica, più “a misura d'uomo”. Questo è stato il mio stradario penale che ho cercato di rispettare e di far fruttare con tutte le mie forze, con tutta la passione e l'abnegazione che ho potuto mettere in campo, in spazi e progetti, tra quali non posso tralasciare il mio impegno irriducibile nella redazione di questo giornale, vere armi e deterrenti all'ozio e alla noia, ma anche valore aggiunto, di crescita morale ed intellettuale. Ho sempre pensato e creduto che era meglio viverlo il tempo e non limitarmi a passarlo, cercando di accettarmi, di riamarmi, di migliorarmi; in questi undici anni e oltre di legittima pena ho cercato sempre di non lasciare nulla d'intentato cercando di riprendere per mano gradualmente la mia vita e ricominciare, a piccoli passi. La prima uscita, come “semilibero” è stata di buon ora, immerso nel buio della città, impacciato come chi salta su una bicicletta per la pri-

ma volta (ricordo la mia prima Bianchi, color rosso brillante regalatami da papà Ledino, in premio per aver superato il quinquennio delle scuole elementari) goffamente ho preso fiato e speditamente ho preso il volo, come quando l'uccellino trova uno spiraglio e scappa dalla gabbia. Le poche macchine, alle sei del mattino, non sono da sottovalutare, quando ti sfrecciano a pochi centimetri e ti puntano spietatamente ed inesorabilmente i loro fari addosso: non ti puoi permettere distrazioni. L'emozione è stata molto forte e le sensazioni si sono moltiplicate casa dopo casa, semaforo dopo semaforo, mentre ancora quasi incredulo mi dirigevo verso il mio nuovo cantiere di lavoro, dove il pregiudizio e la mancanza di confidenza con i nuovi colleghi venivano stemperati e colmati dalla disponibilità e dalla cordialità di cui gli esseri umani sono, per fortuna, capaci e sanno sfoderare in questi momenti. Mi sono visto di colpo catapultato di nuovo in quel crocevia di gente, di tutte le età, unite dall'inconfondibile dialetto ferrarese e ho pensato: come è strana questa vita quando ti gira le spalle. Anch'io un tempo prendevo il carrello e facevo la spesa, mentre oggi, sono qui a garantire, con il mio lavoro, la manutenzione e la pulizia di questo ambiente a me così familiare, ma anche così paradossale, poi mi sono detto: caro Alberto non ti arrendere, alza la testa e guarda avanti e tira dritto!!! La mattina, corta ma intensa, è così scivolata all'orario prestabilito dall'ordinanza del Magistrato di Sorveglianza, di concerto con la direzione della mia Casa Circondariale ed dei suoi addetti. Sulla strada del ritorno, mentre il chiarore del giorno, illuminava la mia mente che si affollava di flashback dei miei trascorsi ferraresi, la bici mi riportava al blockhouse del mio istituto. Riponevo la bicicletta, visibilmente stanco ma soddisfatto; un altro muro, un'altra barriera era stata abbattuta, la luce, in fondo al tunnel si

avvicinava ed io anche oggi continuo con la stessa energia e la stessa dedizione a credere nel mio riscatto, nella mia rinascita: la semilibertà va vissuta e valorizzata fino in fondo!!!

Alberto Finessi

Le quattro mura

Dalla mia finestra, scorgo a malapena
Il cielo trapunto di stelle.
In una notte come altre,
d'insonnia.
Il mio pensiero vola al di là
del muro,
Di ferro e cemento.
Odo dei lamenti che
Il vento, sibilando trascina,
Al mio udito.
Tanta è la sofferenza qui,
Ancor più per uomini
innocenti.

QUI !

Dove è vero ciò che vedi,
Dove il dolore è più puro.
Dove solo Dio può udire
Il tuo travaglio interiore,
Per le cicatrici che ti porterai
dentro,
dignità violata, intelligenza
calpestata.
Allora chiederai pur perdono,
per esser nato,
ma non sarai mai ascoltato,
e neppure mai più Amato!
Allora la tua pensi a un dì,
a come potrà essere bello,
prendersi per mano,
e volar via verso la tanta sospirata Libertà.
Se le quattro mura non ti
avranno tolto l'ultimo mo-
vente...

LA VITA!

Michele Mastromauro

Cos'è Astrolabio

L'Astrolabio è un antico strumento astronomico tramite il quale è possibile localizzare o calcolare la posizione di corpi celesti come il Sole, la Luna, i pianeti e le stelle. Può anche determinare l'ora locale conoscendo la longitudine o viceversa.

Per molti secoli, fino all'invenzione del sestante, fu il principale strumento di navigazione, potremmo dire che Astrolabio sia il trisnonno anche del moderno navigatore satellitare.

Si chiama Astrolabio il giornale della Casa Circondariale di Ferrara. Ed è un progetto editoriale che, da qualche anno, coinvolge una redazione interna di persone detenute insieme a persone ed enti che esprimono solidarietà verso la realtà dell'Arginone. Il bimestrale realizza il suo primo numero nel 2009 e nasce dall'idea di creare un'opportunità di comunicazione tra l'interno e l'esterno del carcere. Uno strumento che dia voce ai reclusi e a chi opera nel e per il carcere, che raccolga storie, iniziative, dati statistici, offrendo un'immagine della realtà "dietro le sbarre" diversa da quella percepita e filtrata dai media tradizionali.

Astrolabio, è curato da Mauro Presini (attraverso una convenzione tra ASP e Coop. Sociale Integrazione Lavoro) con i detenuti della casa circondariale ferrarese, racconta soprattutto storie di persone, fatte di umanità, potenzialità, voglia di riscatto, situazioni spesso non conosciute che però aiutano a fare luce su problematiche note, come quelle legate all'immigrazione.

Astrolabio, viene realizzato nella redazione del Carcere (due stanze attrezzate di computer all'interno della Casa circondariale) e rappresenta un'esperienza positiva a valenza comunicativa, per creare e rafforzare un ponte fra carcere e società, due luoghi separati che si trovano nella stessa città, per informare sulla sua pluralità culturale e sulle buone prassi volte al reinserimento della persona detenuta.

Vengono stampate e distribuite gratuitamente 500 copie cartacee per tre / quattro numeri all'anno, mentre viene inviato via mail a numerosi indirizzi.

Astrolabio, come tanti altri progetti di valenza sociale, vengono finanziati dal Comune di Ferrara, attraverso le risorse del fondo sociale regionale.

Vito Martiello



Nel prossimo numero

Oltre a diversi articoli ci sarà un aggiornamento sulla riforma dell'ordinamento penitenziario, un'intervista con l'Assessore alla Sanità, Servizi alla Persona, Politiche Familiari del Comune di Ferrara: dott.ssa Chiara Sapigni, le "Poesie" di Michele Mastro-mauro e la prima parte del racconto "Una vita da Imperiale" di Salvatore Imperiale.

Liu Xiaobo (Changchun, 28 dicembre 1955 – Shenyang, 13 luglio 2017)

È stato un attivista, critico letterario, scrittore e docente cinese, impegnato per molti anni nella difesa dei diritti umani. Premio Nobel per la pace, condannato a 11 anni per "incitamento al sovvertimento dello stato".

È stato protagonista della primavera cinese scendendo in piazza con i suoi studenti. Dopo il massacro è entrato ed uscito di prigione e si è fatto anche tre anni di lavori forzati. L'ultima battaglia, quella che gli è costata la condanna più dura, è stata la fondazione di Charta 2008, il manifesto firmato da 303 attivisti che chiede la fine del partito unico e il rispetto per i diritti umani. Nonostante il suo arresto le sue idee non sono mai state arrestate. "Non ho nemici, non provo odio" dirà Liu nella dichiarazione che alla premiazione di Oslo leggerà Liv Ulmann davanti alla sua sedia vuota - vuota come la speranza che ha coltivato fino all'ultimo, prigioniero fino all'ultimo. (Fonte: *La Repubblica*)

Comitato di Redazione

David Bisella, Desmond Blackmore, Flavio Boldrin, Alberto Finessi, Pierluigi Forti, Marsel Hoxha, Hassane Jendari, Singh Kulbir, Mauro Presini

Contatti

www.giornaleastrolabio.it // info@giornaleastrolabio.it



PARTECIPA PER RESISTERE

“

La libertà d'espressione è la base dei diritti umani, la radice della natura umana e la madre della verità.

Uccidere la libertà di parola vuol dire insultare i diritti umani, soffocare la natura umana e sopprimere la verità.

Liu Xiaobo

”

**Scrivi
TU**

astrolabio

**Tutti possono scrivere
sull'astrolabio, vieni a
lavorare in redazione**